

Confindustria espelle chi viola il Jobs Act

Scomunica per la Trelleborg di Tivoli: fuori dall'associazione perché ha garantito l'articolo 18 a 69 nuovi assunti. Filctem Cgil: "Siamo tornati all'olio di ricino"



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: il ramo regionale Unindustria Lazio ha espulso la Trelleborg

[Antonio Sciotto](#) Edizione del [23.05.2015](#)

La Trelleborg si è trincerata nel silenzio assoluto, e a due giorni dalla cacciata decisa da Unindustria Lazio (ramo regionale della Confindustria) non ha proferito parola: gli imprenditori illuminati hanno vita dura in Italia, e ad affermarsi è il pugno duro deciso dall'associazione industriali. Mercoledì è arrivata la scomunica di Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, che ha dichiarato l'azienda metalmeccanica di Tivoli «fuori dalla nostra associazione». E questo, per non aver applicato «il *Jobs Act* del governo di Matteo Renzi».

Il 18 maggio, infatti, la Trelleborg Wheel Systems, che come dice il nome produce ruote per macchine agricole e forestali, ha firmato un accordo con Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e Ugl Chimici. L'intesa prevede una nuova organizzazione interna dello stabilimento, con orari e funzioni che aumentano la produttività, anche grazie alla polivalenza degli addetti. Nel contempo, si è migliorata la sicurezza dei processi interni e del controllo macchinari.

In più, e questo ha fatto saltare su tutte le furie Stirpe, si sono previste 69 assunzioni, che — udite udite — hanno disseppellito l'ormai vetusto (grazie alla riforma Renzi-Poletti) articolo 18: l'accordo dice infatti che nonostante la firma sia avvenuta dopo il 7 marzo 2015, con il *Jobs Act* già in vigore, «in via del tutto eccezionale» alle 69 *new entry* verranno applicate «le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (come modificato dalla legge 92 del 2012)».

Non è bastato il fatto che si parlasse di una misura applicata «in via del tutto eccezionale», né che si applicasse l'articolo 18 rimaneggiato e già depotenziato dalla riforma Fornero (quella del 2012 appunto, ma tornare a quello del 1970 forse sarebbe sembrato troppo): la scomunica è arrivata lo stesso, perché a poco più di due mesi dall'approvazione del *verbum* renziano si è osato violare il sacro tempio del *Jobs Act*.

«Riteniamo che i contenuti di questo accordo ledano fortemente i principi di solidarietà e di comunione di interessi che sono alla base del nostro sistema associativo», scrive Stirpe. Inflexibile.

«Siamo all'olio di ricino, alle punizioni, alle espulsioni — commenta il segretario generale Filctem Cgil Emilio Miceli — Da questo si capisce quanto grande sia la distanza tra la politica, anche nella versione di Confindustria, e i luoghi di lavoro e di produzione».

«È incredibile che Confindustria cacci via imprese che funzionano, vendono sia al mercato interno che a quello estero, e sono corrette, mentre ogni tanto sentiamo di aziende un po' meno trasparenti su cui non viene spesa una sola parola», aggiunge Ilvo Sorrentino, segretario Filctem Cgil di Roma e Lazio.

Sorrentino spiega che «non è stato difficile ottenere l'articolo 18 anche per i nuovi assunti», anche perché, nota con una punta di ironia romanesca, «a un'impresa che funziona e che vuol far star bene i propri dipendenti, di quello *non gliene può frega' di meno*». «Intendo dire — spiega — che a tutti noi interessava trovare un accordo sullo sviluppo: e lo abbiamo fatto con la polivalenza, la produttività e la sicurezza, ampliando l'organico da 330 a 400 addetti. Noi ci abbiamo aggiunto le tutele, l'articolo 18, per due motivi: intanto perché la trattativa era iniziata diversi mesi prima dell'entrata in vigore del *Jobs Act*, e poi perché ci piaceva che tutti i lavoratori potessero partire dagli stessi diritti di base, i vecchi come anche i nuovi».